

L'analisi

Il pugno di ferro di Sarkozy

BERNARD GUETTA

PARIGI

NICOLAS Sarkozy era a tal punto poco amato che non si prestava neanche più attenzione a ciò che andava dicendo. Se avesse affermato — anche solo quindici giorni fa — che a mezzogiorno di pieno giorno la stampa francese avrebbe stroncato un presidente che dice simili sciocchezze, inqualificabili, vergognose.

QUANDO il 10 marzo si è avventurato a parlare di Libia, annunciando all'improvviso che la Francia riconosceva gli insorti come gli unici legittimi rappresentanti di quel Paese, per poi inviare un ambasciatore a Bengasi e chiedere all'Onu di proteggere la popolazione dall'aviazione del colonnello Gheddafi, tutta l'élite francese, a destra come a sinistra, ancora una volta si è fatta beffe di questa nuova stravaganza di un presidente che non sa più cosa inventarsi — così diceva la stampa — per far dimenticare le sue connivenze del passato con il dittatore tunisino e quello egiziano.

La Francia si è sbagliata e oggi destra e sinistra lo ammettono. È vero: Nicolas Sarkozy aveva intenzione di ridare smalto alla propria immagine, ora che soltanto un elettore su cinque è disposto ad approvarne l'operato. Questo è un dato di fatto. Indiscutibile. Che ha certamente contato molto sulla sua decisione. Ma Sarkozy ha compreso anche — eccoci al punto cruciale — che se il Nerone di Tripoli fosse riuscito a far affogare nel sangue le aspirazioni dei libici alla libertà, altri dittatori del Maghreb e del Mashrek ne avrebbero presto seguito l'esempio, che le democrazie occidentali avrebbero lasciato calpestare la generazione che si batte per la democrazia araba, che gli unici ad approfittarne sarebbero stati gli islamisti e che sarebbe andata sprecata un'occasione storica per riavvicinare le opposte sponde del Mediterraneo.

Nel caso specifico, Sarkozy

ha visto giusto, e in ciò è stato sostenuto da Alain Juppé, ex primo ministro di Jacques Chirac, appena nominato ministro agli Affari Esteri. Insieme a Dominique de Villepin, che si è opposto alla guerra in Iraq, Alain Juppé è uno dei pochi superstiti del gaullismo, di questa destra sociale, dirigista e, prima di ogni altra cosa, attenta alla posizione che la Francia occupa nel mondo e alla sua unicità nel campo occidentale.

È proprio con il gaullismo che Nicolas Sarkozy aveva voluto "rompere", farla finita, avvicinandosi agli Stati Uniti di Bush e predicando la liberalizzazione dell'economia francese. Ma il crollo di Wall Street lo aveva bruscamente convertito al ritorno allo Stato, mentre i suoi insuccessi sulla ribalta internazionale l'avevano lasciato alla ricerca di una diplomazia. Nicolas Sarkozy adesso ascolta sempre più spesso gli uomini di Chirac, arriva addirittura a fare il tentativo di riconciliarsi con il suo nemico intimo Dominique de Villepin, e tra i suoi ministri colui sul quale fa maggiore affidamento è ormai Alain Juppé, che tuttavia non gli ha mai risparmiato le sue critiche.

Secondo Juppé la Francia doveva mettersi alla guida dell'aiuto occidentale a questa primavera araba e collocarsi così in prima fila sullo scenario internazionale, ritrovando un prestigio in buona parte perduto tra le popolazioni arabe. Non soltanto Nicolas Sarkozy gli ha dato retta, ma la tenacia di cui egli ha dato prova insieme ai suoi ambasciatori hanno convinto da un lato Barack Obama che non avrebbe potuto lasciar morire Bengasi senza che ciò un giorno gli possa essere rimproverato, e dall'altro la Cina e la Russia che non potevano in nessun caso apparire come le salvatrici di Gheddafi opponendo il loro veto alla proposta francese.

Eclissata dalla Germania e ignorata dagli Stati Uniti, la Francia è riuscita adesso a fare un ritorno in grande stile che la onora, ed è grazie a lei che Bengasi è stata salvata, che l'Onu — per una volta — si è mostrato fedele ai propri ideali e che la primavera araba non ha subito un colpo d'arresto.

Certo, non tutto può dirsi concluso. Non si può mai cantare vittoria prima che una battaglia si concluda, ma Muhammad Gheddafi ormai non ha più vie di fuga e — purché la Nato

non assuma il comando di questa battaglia, riacutizzando la diffidenza degli arabi nei confronti degli occidentali — ci sono chance effettive per la Libia di liberarsi una volta per tutte di questo dittatore folle. A parte lui stesso, chi potrebbe mai rimpiangerlo?

(Traduzione di Anna Bissanti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rivincita di Sarkozy riscopre il gaullismo e lancia la linea dura

Dietro la svolta dell'Eliseo gli uomini di Chirac

È un modo per far dimenticare le connivenze di Parigi con i dittatori

Grazie all'attacco la Libia potrebbe liberarsi di un dittatore folle. Chi lo rimpiangerà?